

Foto Ansa



La protesta dei tre operai dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli)

400mila lavoratori vittime dell'Interim

Senza un riferimento certo da venti settimane stagnano vertenze in tutto il Paese decisive per il destino di famiglie. Aspettano a Termini Imerese, alla Tirrenia e ad Unicredit

Il dossier

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

A quale ministro devono rivolgersi i 300 operai della Fincantieri in sciopero a Palermo?». Il senatore pd Giuseppe Lumia è in ordine di tempo l'ultimo a porre una domanda che circola da venti settimane, da quando cioè 140 giorni fa, il ministero dello Svi-

luppo economico è rimasto senza titolare dopo le dimissioni di Claudio Scajola.

O meglio, sulla carta un titolare c'è, è il premier Silvio Berlusconi che ha l'interim. Ma lui da settimana si dedica solo alla «vertenza» interna al Pdl. Le altre possono aspettare. Possono aspettare i lavoratori di Fincantieri che in tutta Italia sono quasi 2500 e gli altri 400mila (la stima è in difetto) il cui futuro lavorativo dipende dall'esito dei 180 tavoli aperti presso il Ministero per altrettanti crisi aziendali da dipanare.

Un'ottantina quelle più gravi. Premesso che non tutte le crisi arrivano al ministero, appare chiaro che il tessuto produttivo è intaccato tanto al Sud quanto al Nord, senza eccezioni. Basta scorrere le tabelle sul sito ministeriale.

Spiccano al Nord i casi della Saint Gobain (450 dipendenti) e dell'Ideal Standard (650 dipendenti) nel settore dei prodotti per la casa. C'è l'Indesit, che ha in bilico 800 posti, e su cui proprio ieri c'è stato l'ennesimo incontro al ministero senza ministro (martedì prossimo). Non va bene per l'Elettrolux (500 addetti) per gli elettrodomestici, né per il Gruppo Mariella Burani e Golden Lady-Omsa vessilli in crisi del Made in Italy che non riesce più a reggere né i processi di delocalizzazione, né i tracolli finanziari. E neanche i bassissimi costi di produzione che fanno il paio con il livello bassissimo di diritti e tutele dei paesi emergenti.

Scendendo verso il Centro si incontra la Videocon di Anagni che bloccando la produzione di televisori al plasma ha messo in mezzo alla strada 1350 dipendenti. E poi tutto

il gruppo Merloni con i tre stabilimenti in Umbria, Marche ed Emilia Romagna per un totale di 4mila lavoratori.

Al Sud, tra le vertenze più pesanti quella della Natuzzi

, negli stabilimenti di Bari, Matera, Taranto e Udine. Ieri l'azienda produttrice di mobili imbottiti ha comunicato l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria, «per crisi», «fino a un massimo di 2.896 lavoratori. A Termini Imerese sono invece 1.350 i lavoratori in attesa di sapere quale sarà il futuro dello stabilimento Fiat che ha annunciato la chiusura a fine 2011. Domani un nuovo incontro al ministero. L'elenco potrebbe continuare: con la Tirrenia, con la Vinyls, con Unicredit. «La mancanza di una strategia di politica industriale è molto grave, e la vicenda Fincantieri rappresenta la punta dell'iceberg dell'assenza di governo della crisi - commenta il segretario confederale cgil Vincenzo Scudiere - Ma ancor più grave è l'assenza del ministro dell'industria». ♦